



# *presenza agostiniana*

**Agostiniani Scalzi**

**3 Maggio/Giugno 1989**

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%

# *presenza agostiniana*

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XVI - n. 3 (91)

Maggio/Giugno 1989

## SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Documenti: Vigésimus quintus annus	4	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
Lettera: Ai membri della Famiglia Agostiniano-Recolletta	7	<i>P. Javier Pipaon Monreal</i>
Antologia, Agostiniana: Servi di Dio	12	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Storia dell'Ordine: Gli inizi	18	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Omelia: Tutti pastori dell'unico Pastore	22	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Note di un viaggio: Pensando a Vienna...	24	<i>Fr. Giorgio Mazurkiewicz</i>
Genova al nostro Venerabile: L'ospedale "P. Antero Micone"	26	<i>P. Aldo Fanti</i>
Notizie: Vita nostra	27	<i>P. Pietro Scalia</i>
Bibliografia: Un esempio da imitare I commenti alla Regola di S. Agostino di due classici Sante era già arrivato	29	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
	31	<i>Fr. Emilio Kisamba</i>

**Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia**  
**Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia.**

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa  
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telefono (06) 5376386



## EDITORIALE

*In queste ore si trepida per i fatti della Cina. Ancora una volta il sangue non fa paura alla libertà e tutti i popoli della terra scuotono il giogo della violenza a ritmo accelerato e incontenibile.*

*C'è un'altra parte del mondo - e siamo noi - in cui si lotta troppo poco per non perdere una libertà che non costa nulla. E' per questo forse che, a getto continuo, viene proposta la testimonianza di uomini e donne che hanno lottato tutta una vita per mantenersi liberi dal male e slanciati nei sentieri della carità: i santi.*

*Il 13 maggio scorso, vigilia della Pentecoste, il S. Padre ha promulgato il Decreto sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio Fra Santo di S. Domenico, laico professore agostiniano scalzo (Trapani, 1655-1728).*

*Il nostro Ordine scorge in questo fatto un chiaro segno dall'alto: i frutti di santità sono la risultante dell'azione dello Spirito Santo e il segno della fecondità di una famiglia religiosa nella Chiesa di Dio. Il prossimo quarto centenario della nostra Riforma deve segnare un incontro fra la santità di ieri e di oggi.*

*La Provvidenza di Dio dispone anche i tempi per servirsi dei suoi Santi. E' accaduto con S. Rita, che dopo 450 anni è stata posta al centro della Chiesa come strumento della misericordia di Dio, e sta per verificarsi con altre anime sante.*

*Quest'anno ricordiamo il 50° anniversario della morte di un nostro chierico cecoslovacco: Fra Luigi Chmel, morto a Roma in concetto di santità. In autunno commemoreremo nella chiesa di Gesù e Maria in Roma questo giovane, sperando di introdurre presto il processo cognizionale per la beatificazione.*

*In questa felice occasione il nostro pensiero e augurio è per i nostri confratelli della Sicilia e della Boemia affinché sappiano trarre da tali eventi motivo di rinnovata speranza per il futuro.*

**P. Eugenio Cavallari**



## Vigesimus quintus annus

E' il titolo dell'ultima Lettera apostolica che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha indirizzato «a tutti i Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio». Essa, pur recando la data del 4 dicembre 1988, è stata resa pubblica solo il 14 maggio u.s., solennità liturgica della Pentecoste e vede la luce nel 25° anniversario della costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium» sulla Sacra Liturgia, promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963, dopo che «i Padri del Concilio Vaticano II, riuniti nello Spirito Santo, l'avevano poco prima approvata» (n. 1).

Questo anniversario offre al Sommo Pontefice la felice occasione di evidenziare il valore permanente della costituzione «Sacrosanctum Concilium», che rimane la carta fondamentale della vita liturgica della Chiesa.

Il documento del Papa, la cui brevità non ne diminuisce l'importanza, si compone di una introduzione (nn. 1-2). Seguono sei parti o capitoli (nn. 3-21). Infine, la conclusione (nn. 22-23).

### Il rinnovamento nella linea della tradizione

La lettera del Papa al n. 3 accenna all'opera compiuta da alcuni sommi pontefici circa la riforma dei riti e dei libri liturgici: fa sì che l'edificio liturgico, ripulito di ciò che era vecchio, riapparisse nuovamente «splendente nella sua dignità e armonia».

Nella stessa linea si muoveva Giovanni XXIII (anno 1960) quando dichiarava che «i fondamentali principi, relativi alla riforma generale della liturgia, dovevano essere affidati ai Padri nel prossimo Concilio ecumenico».

Con la riforma liturgica, promossa dal Concilio Vaticano II, la celebrazione dell'opera della salvezza acquistò un posto importantissimo. Tutto ciò fu fatto con il lavoro alacre di numerosi esperti e pastori di ogni parte del mondo,

senza allontanarsi dal principio conciliare «fedeltà alla tradizione e apertura al legittimo progresso» (S.C. 23).

La «Sacrosanctum Concilium», il primo frutto del Concilio voluto da Giovanni XXIII, si era proposto uno scopo fondamentale: «far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; rinvigorire ciò che giova a chiamar tutti nel seno della Chiesa» (S.C. 1).

Il Papa, oltre a richiamare ciò, nel suo documento ribadisce pure quali siano state le sue preoccupazioni, sin dall'inizio del suo servizio pastorale: insistere sulla permanente importanza del Concilio Vaticano II, far maturare nel senso del movimento e della vita i semi fecondi che i Padri dell'assise ecumenica, nutriti dalla parola di Dio, gettarono sul buon terreno.

Non si può negare l'impegno attivo del Pontefice nel dare la dovuta esecuzione all'insegnamento del Concilio circa la liturgia e nel ricordare l'importanza che il documento del Concilio ha per la vita del popolo di Dio.

Poiché la Chiesa e la società di oggi hanno conosciuto profondi e rapidi mutamenti, il Papa ha creduto opportuno «mettere in luce l'importanza di questa Costituzione conciliare», come pure la sua attualità in rapporto ai problemi nuovi che sorgono e alla perdurante validità dei suoi principi (n. 2).

### I principi direttivi della Costituzione

I principi direttivi del Concilio circa la riforma liturgica sono ritenuti dalla lettera del Papa fondamentali (n. 5), per condurre i fedeli ad un'attiva celebrazione dei misteri, «prima e in-

dispensabile sorgente del vero spirito cristiano».

L'attualizzazione del mistero pasquale di Cristo nella liturgia della Chiesa (n. 6) è il primo principio da tener presente perché «è dal costato di Cristo dormiente sulla Croce che è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa».

Riconosciuto che tutta la vita liturgica gravita intorno al sacrificio eucaristico e agli altri sacramenti, il Papa invita i fedeli ad avere sufficiente coscienza che in forza di questo mistero siamo stati sepolti con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ai fedeli che partecipano all'Eucarestia è richiesto di comprendere ciò che fanno. «A tal fine, i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto nel mistero della sua Pasqua, affinché a loro volta lo annuncino al mondo» (n. 6).

Potremmo dire che la partecipazione piena e attiva dei fedeli alla liturgia è un diritto e un dovere. Ciò ha come base il battesimo ricevuto (cfr. S.C. 14).

Secondo il pensiero della Chiesa, i fedeli devono essere aiutati dai pastori a passare dalla parola ai fatti, si devono sentire coinvolti personalmente in modo tale da non rifiutare «di servire con gioia l'assemblea del popolo di Dio ogni volta che sono pregati di portare qualche servizio particolare nella celebrazione».

Il Papa non manca di ricordare che «per realizzare il suo mistero pasquale, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, soprattutto nelle azioni liturgiche» (n. 7). Questa presenza operante di Cristo si realizza nella Chiesa riunita in preghiera nel suo nome, nella persona del ministro ordinato che celebra, nella parola di Dio proclamata e commentata, nei sacramenti e, in modo singolare ed eminente, nel sacrificio della messa sotto le specie eucaristiche.

Il secondo principio per attualizzare il mistero pasquale è la parola di Dio (n. 8), la cui «soave e viva conoscenza» permette l'incremento della vita liturgica e aiuta a realizzare lo sviluppo della vita cristiana.

La costituzione del Concilio dice chiaramente che la celebrazione dell'Eucarestia è formata da due parti: la liturgia della Parola e quella eucaristica, le quali «sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (S.C. 55).

Da qui il bisogno di ripristinare «una lettura più abbondante, più varia e più adatta della Sa-

cra Scrittura. Questo è avvenuto come riconosce il Papa nella sua lettera: «La Parola di Dio è adesso più conosciuta nella comunità cristiana», ma un vero rinnovamento impone ancora e sempre nuove esigenze. Tra di esse: la fedeltà al senso autentico delle Scritture da tenersi sempre presente; il modo di proclamare la Parola di Dio perché possa essere percepita come tale; l'accurata preparazione dell'omelia attraverso lo studio e la meditazione; l'impegno dei fedeli nel partecipare alla mensa della Parola; il gusto di pregare con i salmi...

### **Orientamenti per giudicare il rinnovamento della vita liturgica**

Leggiamo nella lettera papale: «Da questi principi derivano alcune norme e orientamenti che devono regolare il rinnovamento della vita liturgica» (n. 10).

Dopo aver affermato che «la liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Cristo», viene richiamato l'insegnamento del Concilio secondo cui «la liturgia appartiene all'intero corpo della Chiesa», ma la disciplina di essa «dipende unicamente dall'autorità gerarchica della Chiesa».

Il Papa dice testualmente: «Poiché la liturgia è tutta permeata dalla Parola di Dio, bisogna che qualsiasi altra parola sia in armonia con essa, in primo luogo l'omelia, ma anche i canti e le monizioni; che nessun'altra lettura venga a sostituire la parola biblica, e che le parole degli uomini siano al servizio della Parola di Dio, senza oscurarla» (n. 10).

Di conseguenza i pastori devono sempre tener presente il bene spirituale dell'assemblea, e non il proprio gusto o la propria volontà, preparando la liturgia insieme con gli altri ministri e con le altre persone che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, avendo cura di coinvolgere i fedeli in quelle cose che li riguardano personalmente.

### **Applicazione concreta della riforma**

La riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II può considerarsi posta in atto, non così si può dire della sua applicazione che ha urtato contro difficoltà (n. 11). Il Sommo Pontefice le individua in un contesto poco favorevole variamente caratterizzato; nel passaggio da una semplice assistenza, a volte piuttosto passiva e muta, ad una partecipazione più piena e attiva; nel-

l'aver promosso innovazioni fantasiose, allontanandosi dalle norme date dall'autorità della Sede Apostolica o dai Vescovi, perturbando così l'unità della Chiesa e la pietà dei fedeli, urtando talvolta addirittura contro i dati della fede. Il Pontefice riconosce «che i pastori e il popolo cristiano, nella loro grande maggioranza, hanno accolto la riforma liturgica in uno spirito di obbedienza ed anzi di gioioso fervore» (n. 12). Per questo invita i fedeli a ringraziare il Signore per i numerosi e innegabili risultati positivi derivati dal rinnovamento liturgico, considerato «il più visibile di tutta l'opera conciliare». Tuttavia, nell'applicazione della riforma liturgica non sono mancate alcune deviazioni, più o meno gravi (n. 13) che il documento analizza; ma aspetta ai vescovi, dai quali la vita dei fedeli in certo modo deriva, correggere deviazioni ed estirparsi abusi (S.C. 41). Non si può infatti sperare la realizzazione di tutto ciò (la partecipazione piena e attiva di tutto il popolo), se gli stessi pastori d'anime non siano penetrati, essi stessi per primi, dello spirito e della forza della liturgia, in modo tale da diventare «maestri» di tutta la comunità cristiana (S.C. 14).

### **Il futuro del rinnovamento**

Per ammissione del Pontefice (n. 14), la «Sacrosantum Concilium» continua a sostenere la Chiesa lungo la via del rinnovamento e della santità. Infatti i principi enunciati in essa sono ancora validi «per l'avvenire della liturgia», sebbene si senta urgentemente la convenienza di intraprendere di nuovo una educazione intensiva per fare scoprire le ricchezze che contiene la liturgia.

Il Papa offre alcune indicazioni perché ciò si realizzi: «Il compito più urgente è quello della formazioni biblica e liturgica del popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli» (n. 15).

Occorre poi adattare la liturgia alle differenti culture (n. 16): «Accogliendo di esse quelle espressioni che possono armonizzarsi con gli aspetti del vero e autentico spirito della liturgia, nel rispetto dell'unità sostanziale del Rito romano, espressa nei libri liturgici».

Poiché la liturgia non è disincarnata dalle realtà nuove o dai problemi emergenti, è suo compito «rispondere alle esigenze del nostro tempo» (n. 17).

Il Papa ricorda (n. 18) che per salvaguardare la riforma e assicurare l'incremento della litur-

gia, occorre tener conto della pietà popolare cristiana - purificandola quando c'è bisogno - e del suo rapporto con la vita liturgica.

### **Gli organismi responsabili del rinnovamento liturgico**

Viene detto «che spetta in primo luogo alla Sede Apostolica il compito di promuovere il rinnovamento della liturgia» (n. 19).

A seguito della costituzione apostolica «Pastor bonus» (28 giugno 1988), tutto il campo della sacra liturgia viene unificato e posto sotto la responsabilità di un solo dicastero: la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti.

La lettera del Papa parla pure dei compiti di questa congregazione.

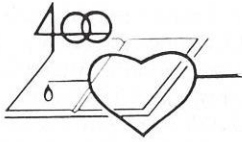
Non meno grave è l'incarico ricevuto delle Conferenze Episcopali: preparare le traduzioni dei libri liturgici. Queste traduzioni, dopo lungo lavoro, prima approvate ad interim parzialmente, ora devono esser approvate e pubblicate in modo definitivo con la collaborazione di persone veramente esperte in materia e presentate «in una veste degna dei misteri celebrati» (n. 20). Infine, il Papa accenna alla figura del vescovo diocesano ai suoi requisiti e ai suoi doveri verso il popolo affidato alle sue cure pastorali (n. 21).

### **Conclusioni**

Il documento del Papa riconosce che la liturgia non esaurisce tutta l'attività della Chiesa e ancora un volta ribadisce che essa è una sorgente e un vertice. Spiega: «E' una sorgente perché, soprattutto nei sacramenti, i fedeli attingono abbondantemente l'acqua della grazia che sgorga dal fianco del Cristo Crocifisso. E' anche un vertice, sia perché tutta l'attività della Chiesa tende verso la comunione di vita con Cristo, sia perché nella liturgia che la Chiesa manifesta e comunica ai fedeli l'opera della salvezza, compiuta un volta per tutte da Cristo» (n. 22). Il Concilio aveva detto la stessa cosa (cf. S.C. nn. 9-10).

Mi piace concludere con la suggestiva immagine usata da Giovanni XXIII nel definire la liturgia come «la fontana del viallaggio, alla quale ogni generazione viene ad attingere l'acqua sempre viva e fresca».

**P. Luigi Piscitelli**



## AI MEMBRI DELLA FAMIGLIA AGOSTINIANO-RECOLLETTA (\*)

### IV - CARATTERE APOSTOLICO DELLA RECOLLEZIONE

#### 6. MISSIONE APOSTOLICA

1. *L'apostolato, parte integrante del carisma agostiniano-recolletto.* Lo zelo apostolico è un mandato che la Recollezione ereditò da S. Agostino, venerato come padre, ispiratore e modello. Il Santo sentiva inclinazione a vivere in solitudine e lo impressionava il racconto dalla vita di S. Antonio e degli anacoreti del deserto; tuttavia si rese conto che il servizio di Dio, al quale propose di consacrarsi fin dalla conversione, implicava anche l'azione pastorale, e l'accettò senza perplessità (anche se con profonda sofferenza) per obbedire a Dio e alla Chiesa. Come sacerdote e come vescovo fu sempre pronto a interrompere la sua feconda contemplazione, se lo avessero richiesto le necessità della Chiesa.

Fu instancabile nella predicazione, nella catechesi, nella *audientia episcopi* (talvolta per l'intera giornata, dimenticando perfino i pasti), nell'assistenza dei poveri, nella formazione del clero, nella guida dei monasteri maschili e femminili.

L'apostolato era un valore fondamentale per gli agostiniani recolletti, derivando la loro nascita da un Ordine mendicante, sorto nel secolo XIII su istanza della Chiesa per l'evangelizzazione della società medievale. E quell'impulso iniziale doveva incontrare ambiente e alimento adatti nel secolo XVI, quando si avviò e si sviluppò una nuova evangelizzazione nelle cristianità antiche, e specialmente nei territori da poco scoperti.

Ma non è solo per fattori ereditari che i recolletti privilegiano l'apostolato. La primitiva Recollezione accoglie l'amore di Dio da cui deriva, e come risposta si dà un programma di vita basato sulla carità. E così cerca di raggiungere un unico risultato: *l'amore verso Dio*, dal quale scaturisce la carità verso il prossimo. Ecco ciò che professano coloro che hanno abbracciato la nuova riforma: *amare perfettamente Cristo*. Questo devono proporsi tutti e questo soprattutto devono insegnare ai novizi. In tal modo, i religiosi vivono per amore la missione, che Cristo ha ricevuto dal Padre e la Chiesa realizza nel corso della storia. Essi adempiono la loro missione curando in modo speciale tutto ciò che alimenta l'amore di Dio: *Il culto e la lode, la partecipazione ai sacramenti, la meditazione e la preghiera.*

Questo amore a Dio, tenuto acceso da ininterrotta contemplazio-



Lo stemma degli Agostiniani Recolletti

*Pubblichiamo l'ultima parte della lettera-documento, scritta dal Rev.mo F. Javier Pipaòn Monreal, Priore generale degli Agostiniani Recolletti, in occasione del 4° Centenario della loro Riforma. Il testo originale è in lingua spagnola; ne diamo una nostra traduzione. Per le parti precedenti, cfr. Presenza Agostiniana nn. 1-2, 1989.*

ne, diventa la chiave di lettura dell'apostolato raccolto nel corso della storia. I nostri religiosi non si sono rifugiati nell'intimismo individualistico cercando soltanto la santificazione personale; al contrario, la loro orazione è stata sempre finalizzata al bene della Chiesa e del mondo. Anche le Monache Agostiniane Recollette hanno dato alla loro fondazione questo fine primario: *vivere unicamente di orazione, silenzio e mortificazione per collaborare con la santità della vita alle necessità della Chiesa e del popolo cristiano. E come sono continue le necessità, così pure deve essere continua l'orazione.* Lo stesso può dirsi dei religiosi raccolti che, al pari delle altre riforme, sono considerati per la loro vita di orazione e austerità il corpo scelto della Chiesa del tempo. Il loro ruolo di intercessori davanti a Dio è sollecitato nei momenti di maggiore necessità, sia pubblica che privata. Da questa feconda sorgente, che si rinnova durante quattro secoli in ogni persona e generazione, scaturisce tutta l'azione apostolica dei religiosi e delle monache agostiniane raccolte.

Come le altre famiglie riformate del tempo, essi tendono ad essere un forte stimolo di conservazione dentro la Chiesa, favorendo una maggiore autenticità. Essi realizzano questa istanza anche fuori dal monastero, dal momento che ciò lo esige l'urgenza della carità e il servizio della Chiesa. La stessa profonda coscienza di essere in convento servi di Dio, li porta a imbarcarsi per la prima missione nelle Filippine, poiché *ci parve essere la giornata un grande servizio a Dio.* E' proprio il loro stile di vita che li fa apparire agli occhi del Consiglio delle Indie particolarmente adatti ad una sì dura missione: *appartenendo agli Ordini mendicanti, manifestando notevole idoneità, religiosità, osservanza, dottrina, oratoria e esempio potranno raccogliere molto frutto in quelle regioni... e sono molto adatti questi religiosi a lavorare in terre ancora inesplorate per la povertà e austerità di vita che professano.*

Questo ardore apostolico è stato mantenuto vivo da un gran numero di religiosi, per lo più ignoti, la cui carità ha illuminato la vita di molti popoli; ad essa alcuni hanno sacrificato la loro vita, soccombendo nel pieno vigore della giovinezza a causa delle persecuzioni, incidenti o malattie; altri si sono consumati nello stesso ardore seguendo a distanza la lotta dei loro fratelli e considerando come propri le loro fatiche e i loro sacrifici.

Ma c'è di più, e molto importante. Attraverso il cammino dell'apostolato, Dio ha condotto gli agostiniani raccolti fino alle più alte cime della loro spiritualità. Infatti santa Maria Maddalena di Nagasaki e i beati Francesco di Gesù, Vincenzo di S. Antonio e Ezechiele Moreno, unici fratelli nostri la cui santità è stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa, si sono santificati nell'esercizio dell'apostolato. E proprio attraverso l'apostolato Dio ha concesso alla Recollezione il *supremo dono e la prova maggiore della carità che è il martirio*, dai nostri martiri del Giappone fino alla nostra contemporanea sorella Cleusa. E l'ha resa madre di martiri, che ha generato attraverso la sua tensione apostolica, tanto che può far sue le parole del beato Francesco di Gesù, che in prigione ricordava ai suoi terziari martiri: *Ah, miei santi fratelli, come vi invidio! Povero me, che vi ho dato il santo abito e la professione di vita che state per realizzare al massimo grado di gloria, se anch'io non vi imito nella stessa morte e nella stessa gloria! Diceva San Paolo: Filii mei, gaudium meum et corona mea, quos genui in vinculis meis; anch'io lo dico, anche se con diverso spirito: Figli miei, e santi fratelli e padri mei.*

2. *Caratteristiche dell'apostolato agostiniano-raccolto. Lo spirito agostiniano-raccolto risplende nelle attività apostoliche...* L'inserimento della Recollezione nella vita della Chiesa con il suo stile peculiare di santificazione e apostolato fa sì che quest'ultimo sia caratterizzato da elementi propri, fra i quali spicca quello contemplativo e comunitario.

Per quanto attiene all'elemento contemplativo, gli agostiniani raccolti non hanno mai considerato incompatibili le fatiche apostoliche e la vita di orazione. Fin dall'inizio hanno compreso che contemplazione e azione non sono due attitudini che si escludono reciprocamente. Nella loro vita hanno verificato che esse sono felicemente complementari, e ambedue necessarie, come il terreno e la pioggia del cielo, perché la parola divina germi e dia frutto. In tal modo si comprende perché, qualora lo richiedesse la necessità della Chiesa, essi lasciassero senza difficoltà il chiostro e si recassero a lavorare nella messe del Signore.

Questa caratteristica dell'apostolato raccolto è stata posta in rilievo da Paolo VI nell'indirizzo che rivolse a un gruppo di nostri religiosi: *A voi, agostiniani raccolti, che fate degli esercizi della vita contemplativa il primo movente del vostro apostolato missionario...* Le Cronache, quando raccontano la prima fondazione di Manila, pongono la vita di orazione come base dell'apostolato:



*Questi uomini apostolici assicurarono innanzitutto un sicuro fondamento alla loro casa non sulle risorse materiali ma unicamente su solide virtù, applicandosi con sommo impegno nella povertà e nel disprezzo delle cose, al solo scopo di raggiungere Dio nell'orazione, e farlo conoscere e amare con la parola e l'esempio.*

Il passaggio dalla contemplazione alla vita apostolica lo effettuavano con naturalezza i religiosi che partivano per le Filippine fin dal 1605. Per questo si poté accettare il cambio di orientamento, dalla vita contemplativa alla vita apostolica, che il Capitolo Generale del 1908 sanzionò per l'Ordine degli Agostiniani Recolletti. Per lo stesso motivo i nostri vescovi di questo secolo hanno potuto chiedere la presenza attiva nelle missioni delle nostre suore di clausura; e solo in questo contesto si comprendono le ragioni autentiche che hanno mosso le stesse a rendersi disponibili e a fondare la Congregazione delle Missionarie Agostiniane Recolette.

Circa il carattere comunitario dell'apostolato recolletto, il diritto proprio del nostro Ordine è quanto mai chiaro. In nessun punto si parla di attività o lavori che possano considerarsi esclusivi di un individuo. E' la comunità che accetta i ministeri, in nome suo sono svolti, ed essa designa i responsabili; il programma dell'attività apostolica di ciascuna casa deve essere elaborato da tutti i membri sotto la direzione del superiore.

La solidarietà, che nel corso dei secoli le province spagnole hanno dimostrato verso le missioni filippine, è un riprova del carattere comunitario dell'apostolato; tutte le province le consideravano come cosa propria, dal momento che tutte concorrevano con l'invio di religiosi. Questa solidarietà si manifesta chiaramente tra gli stessi missionari fin dalla prima spedizione di Manila, quando essi si recano nel difficilissimo territorio di Marivelles. Il nostro cronista, con parole che ricordano Saulo e Barnaba, scrive: *Tutti invocarono dalla comunità la grazia dello Spirito Santo e, dopo fervorosa orazione, si separarono: gli uni, con l'ansia di realizzare quanto desideravano, gli altri, con il rammarico di restare per il momento.* E' la stessa solidarietà che anche oggi sostiene l'interesse e la preghiera delle nostre sorelle contemplative nei confronti dell'apostolato agostiniano-recolletto in generale; esse conoscono bene e vivono intensamente il mistero della comunione e il programma di vita, formulato dal nostro S. P. Agostino: *voi siete attivi in noi, e noi in voi siamo contemplativi.*

Le due dimensioni dell'apostolato recolletto, l'aspetto contemplativo e l'aspetto comunitario, sono state riassunte nelle Costituzioni OAR, che le presentano come punto di riferimento della nostra azione pastorale: *La fonte del dinamismo apostolico è l'unione vitale con Cristo nella orazione e la pratica comunitaria dei voti... Lo stile proprio della santificazione e apostolato dell'Ordine esige pertanto un inserimento preciso nella vita della Chiesa. Per questo le nostre comunità possono e devono essere centri di orazione, raccoglimento, dialogo personale e comunitario con Dio, offrendo generosamente iniziative e servizi concreti in linea con l'indirizzo contemplativo e comunitario, perché il popolo di Dio trovi in noi veri maestri di orazione e operatori di comunione e pace sia nella Chiesa che nel mondo.*



Frontespizio del primo volume della Storia generale degli Agostiniani Recolletti, Madrid



**Il «deserto» della Candelaria, culla della Recollezione Agostiniana in Colombia**

per la dimensione contemplativa della nostra comunità. Per evitare assolutamente che si creino situazioni di conflittualità, che pregiudichino uno o l'altro aspetto della nostra vita, è necessario accettare con molta cautela i ministeri e amministrarli nella maniera dovuta. Non possiamo accettare ministeri che obblighino i religiosi a vivere isolati, né compiti che impediscano di fatto ai membri della comunità di realizzare un programma di vita in armonia con la nostra natura e con il nostro diritto. In tutte le case, anche in quelle con pochi religiosi, deve essere formulato con molta cura il programma che regola le attività apostoliche, in modo tale che la loro attuazione lasci il tempo necessario al religioso per il raccoglimento e una tranquilla orazione nei momenti fissati. Venire meno a ciò, significa creare tensioni, con il pericolo ricorrente che, confinando la preghiera nei momenti meno adatti della giornata, o si ometta o si compia in modo abitudinario.

Potremo domandarci quale è e quale dovrebbe essere lo specifico del nostro apostolato. Il criterio, che ha guidato la Recollezione nella sua storia, è identico a quello che mosse S. Agostino e che la nostra legislazione delinea: la disponibilità alle indicazioni della Chiesa e alle necessità della situazione concreta. Entro questo ambito, nessun tipo di apostolato è escluso dal nostro programma. Il P. Serafino Prado scriveva nel 1962: *Se volessimo determinare la caratteristica principale dell'apostolato agostiniano, potremmo paradossalmente rispondere che la sua caratteristica è di non aver alcun carattere specifico... E così, non crediamo giustificato il disappunto di alcuni confratelli nell'osservare che le nostre attuali costituzioni indicano come finalità propria della Recollezione tutta la gamma immensa delle forme dell'attività apostolica.* Credo che queste affermazioni siano oggi pienamente valide.

In questo momento, in cui la bontà del Signore ci concede di celebrare il nostro IV Centenario, dopo quasi quattrocento anni di evangelizzazione in Europa, America e Asia, Giovanni Paolo II ci convoca per una *evangelizzazione che dispieghi con maggior vigore, come fu alle origini, un potenziale di santità, una carica missionaria, una vasta creatività catechistica... per preparare un grande futuro di speranza.* Per dare un risposta completa alle attese della Chiesa, essere degni continuatori dell'opera dei nostri padri e far buon tesoro dell'esperienza accumulata in quattrocento anni, dobbiamo prepararci adeguatamente.

Lo studio diligente delle scienze umane e divine è un supporto necessario per trasmettere il messaggio al mondo moderno; la preparazione iniziale dei nostri giovani religiosi deve essere una preoccupazione grave di tutti i responsabili della comunità; il tempo dedicato sia alla formazione permanente sia all'aggiornamento delle conoscenze specifiche delle nostre attività, non è assolutamente un tempo rubato al ministero; la sua efficacia sarà indubbiamente maggiore se questi corsi si faranno con regolarità e serietà.

Tuttavia e innanzitutto, dovremo ricorrere alle stesse fonti della grazia, cui ricorsero ininterrottamente i nostri antichi padri, per lavorare con frutto il campo affidatoci. Ce lo raccomanda più di una volta il magistero della Chiesa: *In questi tempi di rinnovamento apostolico, come sempre avviene in qualsiasi impegno missionario, il primato deve essere dato alla contemplazione di Dio, alla meditazione del suo piano di salvezza e alla riflessione sui segni dei tempi alla luce del Vangelo.*

3. *L'apostolato agostiniano-recolletto nel IV Centenario.* Abbiamo potuto constatare che la Recollezione, eminentemente contemplativa e comunitaria, non cessa per questo di essere apostolica; al contrario, è nella preghiera e nel calore della vita comunitaria che si alimenta la sua ansia di servire vigorosamente la Chiesa. E così, essendo la sua vita religiosa imbevuta di spirito apostolico e tutta la sua azione apostolica permeata di spirito religioso, ha portato a termine la missione evangelizzatrice per la quale lo Spirito Santo l'ha suscitata; ha realizzato l'opera affidatale dalla Chiesa; è stata per molti sacramento del mistero di Cristo; ha realizzato una parte del progetto del Padre.

Però l'attività apostolica in se stessa non è stata mai, e non deve esserlo oggi, un pericolo

## CONCLUSIONE

Prima di concludere, sento il dovere di rendere grazie al Signore per questi suoi doni:

Per avere fatto nascere la Recollezione, generandola alla Chiesa dall'Ordine Agostiniano; per averla protetta lungo i secoli; per mantenere continuamente i suoi membri nel fervore della perfezione e per assisterla nelle sue iniziative al servizio della Chiesa.

Per il dono ad essa fatto di sua Madre, venerata per quattrocento anni nei diversi luoghi e sotto diversi titoli, in modo speciale con il titolo di Nostra Signora della Consolazione.

Per il dono della paternità e della dottrina di S. Agostino che, con la sua luce e intercessione, ha illuminato il cammino di coloro che si propongono di seguire Dio con il distintivo della carità e della scienza.

Per i frutti di santità che il suo amore fecondo ha coltivato nei distinti rami della famiglia agostiniana-recolletta, in modo particolare quelli che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari: S. Maria Maddalena di Nagasaki e i beati Francesco, Vincenzo e Ezechiele.

Per i nostri martiri, numerosi e di diverse regioni, che offrirono la loro vita a Dio, dando prova di forza d'animo e di solidità di principi.

Per la beatificazione dei nostri fratelli Melchiorre e Martino il 23 aprile 1989.

Per le numerose anime privilegiate, eminenti in virtù e sapienza, che hanno scandito il cammino della storia recolletta e che, anche oggi, sono stimolo e appoggio morale per noi, che ci professiamo loro fratelli.

Per i nostri fratelli e sorelle, aiuto inestimabile che Dio pone sul nostro diuturno cammino, la cui comunione ci permette di dare e contemporaneamente ricevere il bene.

Infine, per averci concesso di celebrare con gioia e speranza questo IV Centenario,

Ti ringraziamo, Dio nostro,  
perché il tuo amore ha suscitato in noi  
un rinnovato fervore  
per la vita consacrata agostiniana.

Ti lodiamo, Signore,  
perché fin dall'inizio  
hai assistito con la tua grazia  
questa famiglia agostiniano-recolletta,  
l'hai protetta nelle difficoltà  
e hai suscitato in essa abbondanti  
frutti di santità.

Ti supplichiamo, Padre nostro,  
di assisterla ininterrottamente,  
di arricchirla di vocazioni,  
di dare ai suoi membri la grazia  
di essere fedeli al loro carisma  
e di vivere con profondità e impegno  
la loro consacrazione religiosa.

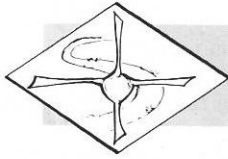
Che il tuo amore, il quale ci unisce  
nella comunione dei fratelli,  
si diffonda a tutti gli uomini  
per conquistarli e unirli a Cristo  
dentro la tua Chiesa.

Ti presentiamo la nostra preghiera  
con umile confidenza,  
affidandola all'intercessione  
di N. Signora della Consolazione,  
del nostro S. Padre Agostino,  
e di tutti i santi dell'Ordine.  
Per Gesù Cristo, Nostro Signore.

Roma, 13 novembre 1988, Festa di tutti i Santi dell'Ordine

*Fr. J. Manuel Azagra, O.A.R.*  
*Segretario Generale*

*Fr. Javier Pipadò, O.A.R.*  
*Priore Generale*



## Servi di Dio

*Chi sono? Per S. Agostino, servi di Dio sono i cristiani e i religiosi; serva del Signore è Maria, serva la Chiesa, Servo di Jahvé è Cristo; servo dei servi definisce se stesso, serva sua madre Monica.*

*La parola "servo" è polivalente; può significare: servo-salvato, servo-schiavo (o della cupidigia, che è la vera schiavitù, o della carità, che equivale alla vera libertà), servo-servitore.*

*In questa sua complessa ricchezza di contenuto, "servo" è agli occhi di Agostino categoria fondamentale dell'esistenza cristiana, e riguarda sia l'essere che l'operare.*

*Riguarda l'operare, come comunemente si fa nel campo della pastorale, e in questo senso il Santo parla diffusamente dei "servizi" della diaconia cristiana. Il lavoro ma-*

*nuale, l'ospitalità, l'autorità, l'ubbidienza, la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, l'apostolato, la preghiera, la stessa contemplazione, il sacerdozio e la vita religiosa, tutto è servizio di carità e di salvezza.*

*Riguarda l'essere, come oggi si incomincia a trattare nella riflessione teologica, e in questo senso Agostino mette a fuoco il valore della "condizione di servo", che Cristo ha assunto e che la Chiesa ed ogni cristiano hanno come loro specifica natura e vocazione. Cristo è mediatore in quanto è servo; la Chiesa è madre e maestra, ma solo in quanto serve. In fondo, cristologia ed ecclesiologia sono per Agostino cristologia ed ecclesiologia di servizio. Un campo di ricerca a tutto da scoprire!*

### Servo salvato

«La parola servo sembra introdotta nella lingua latina dal fatto che, quando coloro che, per diritto di guerra, potevano essere uccisi venivano conservati dai vincitori, diventavano "servi" da "servare"» (La città di Dio XIX,15).

### Due categorie di timorosi, due categorie di servi

«Come vi sono due timori che creano due categorie di timorosi, così vi sono due modi di servire che creano due categorie di servi. C'è il timore che viene eliminato dalla carità perfetta, e ce n'è un altro, quello casto, che permane in eterno... In quel timore che la carità bandisce, c'è anche della servitù che occorre bandire; servitù che l'Apostolo vede strettamente connessa con il timore... E' a questo servo dominato dallo spirito di servitù che il Signore si riferiva dicendo: "Non vi chiamo più servi...". Non si riferisce certo al servo animato dal timore casto, al quale verrà detto: "Bravo, servo buono, entra nella gioia del tuo padrone". Egli ha in vista unicamente il servo dominato dal timore che dev'essere bandito dalla carità, e del quale sta scritto: "Il servo non rimane nella casa per sempre; il figlio, invece, vi resta

<b>Servi non servi</b>	per sempre". Poiché ci ha dato il potere di diventare figli di Dio, e non dobbiamo essere servi, ma figli; e così potremo, in modo mirabile e ineffabile e tuttavia vero, servirlo senza essere servi. Sì, servi quanto al timore casto, che deve guidare il servo destinato ad entrare nella gioia del suo padrone; senza essere servi quanto al timore che deve essere bandito, dal quale è dominato il servo che non resta in casa per sempre. E per essere servi non servi, dobbiamo sapere che questo è grazia del Signore...» (Comm. vg. Gv. 85,3).
<b>Servo schiavo</b>	«Eravamo schiavi della cupidigia, e, liberati, diventiamo schiavi della carità (servi enim eramus cupiditatis, liberati servi efficitur caritatis)... La tua volontà sarà libera se sarà buona. Sarai libero se sarai schiavo; libero dal peccato, schiavo della giustizia (Eris liber, si fueris servus; liber peccati, servus iustitiae) (in Io. 41,8).
<b>Servi non sotto la legge</b>	«Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme... non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia» (Regola 48; cfr. in ps. 1,2; 18,II, 14-15; 31,II,17; De opere monachorum 11,12; Disc. 169, 12,15; 23,7; 53/A,11; in ps. 141,5; in Io. 25,18; 26,13; De lib. arbitrio II,13,37).
<b>Chi presiede, serve</b>	«Per prima cosa chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti. E non rifugga da questo: e non rifiuti, ripeto, di essere servo di molti, poiché il Signore dei signori non ha sdegnato di essere nostro servo» (Disc. 340/A,1).
<b>Chi comanda, serve</b>	«Nella casa dell'uomo giusto... anche coloro che comandano, servono a quelli cui sembrano comandare. Infatti non comandano per la cupidigia di dominare, ma per il dovere di aiutare, non per l'orgoglio di essere i primi, ma per la misericordia di provvedere» (De civ. Dei XIX,14).
<b>Capi e servi</b>	«Siamo vostri capi e vostri servi: siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili (praesumus, sed si prosumus)» (Disc. 340/A,3).
<b>Servi e compagni di servizio</b>	«Di conseguenza, a dirvi in breve, siamo vostri servi: vostri servi, ma pure vostri compagni di servizio: siamo vostri servi, ma tutti abbiamo un solo Signore: siamo vostri servi, ma in Gesù, come dice l'Apostolo: "Quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù"» (2 Cor. 4,5) (Disc. 340/A,3).
<b>Servizio clericale</b>	«Il chierico ha assunto due impegni, di vita consacrata e di servizio clericale: la consacrazione riguarda la sua interiorità, mentre il servizio clericale glielo ha posto sulle spalle il Signore a vantaggio del suo popolo, più come peso che come onore» (Disc. 355,6).
<b>Servi della Chiesa</b>	«Siamo servi della Chiesa del Signore e soprattutto delle membra più deboli, qualunque sia il nostro posto quali membra del medesimo corpo» (De op. mon. 29,37).

**Per voi sono vescovo,  
con voi sono cristiano**

«Nel momento in cui mi dà timore l'essere per voi, mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza» (Disc. 340,1).

**Servi dell'unità**

«I buoni pastori sono tutti nell'unità, sono una cosa sola. In essi che pascolano, è Cristo che pascola... Che tutti i pastori siano dunque nell'unico pastore ed emettano l'unica sua voce, in modo che le pecore ascoltino quest'unica voce e seguano il loro pastore! Non questo o quello, ma l'unico. E in lui parlino tutti un unico linguaggio; non abbiano voci discordanti... Ecco la voce limpida, purificata da ogni scisma e da ogni eresia, che le pecore debbono ascoltare, seguendo il loro pastore che dice: "Le mie pecore ascoltando la mia voce e mi seguono" (Disc. 46,30; cfr. in Io. 123,5; 40,7).

Tendi all'unità, non dividere il popolo! Riuniscilo in uno, fanne uno solo!» (in ps. 72,34; cfr. 33, d. 2,6-7; 44,33; Disc. 138,10).

**Servi della parola  
e del sacramento**

«Facciamo dunque i servi di Cristo, ministri della sua parola e del suo sacramento, come egli ordinò e permise» (Lett. 228,2).

**Ospitalità, servizio  
verso le membra di  
Cristo**

«Imparate ad accogliere gli ospiti, nella cui persona si riconosce Cristo. O che non sapete ancora che, tutte le volte che accogliete un cristiano, accogliete Cristo? Non lo dice forse lui stesso: Ero forestiero e mi avete accolto?... Quando dunque un cristiano accoglie un altro cristiano, è un membro che si pone al servizio di un altro membro, e con questo reca gioia al capo, che ritiene dato a sé ciò che si elargisce a un suo membro. Ebbene, finché siamo quaggiù, si dia il cibo a Cristo che ha fame, si dia da bere a lui assetato, lo si vesta quando è nudo, lo si ospiti quand'è pellegrino, lo si visiti quando è malato. Queste cose comporta l'asperità del cammino» (Disc. 236,3; cfr. 235,3; 239,4; Comm. vg. Gv. 58, 4).

**Servizio della  
contemplazione**

«Quando noi pensiamo alla pace che voi godete in Cristo, la gustiamo anche noi nella vostra carità, benché viviamo in mezzo a varie e dure fatiche. Noi infatti formiamo un solo corpo sotto un solo Capo, per modo che voi siete attivi in noi e noi siamo in voi contemplativi (vos in nobis negotiosi, et nos in vobis otiosi)... Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, che praticiate l'ideale religioso abbracciato e perseveriate fino alla fine: se la Chiesa richiederà i vostri servigi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige... Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa...» (Lett. 48).

**Aprimi e predicami**

«Egli bussa per scuotere dalla loro quiete gli uomini santi dediti alla meditazione, e grida: Aprimi, tu che, in virtù del sangue che ho versato per te, sei mia sorella, in forza dell'unione che ho realizzato con te sei la mia amata, grazie al dono dello Spirito Santo sei la mia colomba, in virtù della mia parola che con maggior pienezza hai

ascoltato nella tua meditazione sei la mia perfetta: aprimi e predicami. Come potrò entrare in coloro che mi hanno chiuso la porta, se non c'è chi mia apre? Come potranno udire, se non c'è chi predica?» (in Io. 57,4).

**Scendi, Pietro**

«Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la parola di Dio... Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu posseda nella carità ciò che è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore... Ora egli stesso (il Signore) ti dice: «Discendi ad affaticarti sulla terra, a servire sulla terra». E' discesa la Vita per essere uccisa, è disceso il Pane per sentire fame, è disceso il Pane per sentire fame, è discesa la Sorgente per avere sete, e tu rifiuti di soffrire? Non cercare i tuoi propri interessi. Devi avere la carità, predicare la verità; allora giungerai all'eternità, ove troverai la tranquillità» (Disc. 78,6; cfr. in Io. 124,5-8).

**Servizio delle  
"Confessioni"**

Un animo fraterno, quando mi approva, gode per me; quando invece mi disapprova, si contrista per me.. perciò farò la mia confessione non alla tua sola presenza..., ma altresì nelle orecchie dei figli degli uomini credenti... Sono questi i tuoi servi e i miei fratelli, che volesti fossero tuoi figli e miei padroni, che mi ordinasti di servire, se voglio vivere con te di te...» (Confess. X, 4,5-6; cfr. XI,2,3).

**Tutto al servizio di Dio**

«Al tuo servizio sia rivolto quanto di utile imparai da fanciullo, sia rivolta la mia capacità di parlare e scrivere e leggere e computare» (Confess. I,15,24).

**Cristo, Dio e servo**

«Tutto ciò che avete sentito dell'umile condizione del Signore Gesù Cristo, è da considerare nella logica del mistero dell'incarnazione, conseguenza di ciò che egli diventato per noi, non di ciò che era quando ci credò.

Tutto ciò invece che di sublime, di superiore ad ogni creatura, di divino, di uguale e coeterno al Padre, di lui sentirete o leggerete in questo Vangelo, sappiatelo riferire alla sua natura divina, non alla sua natura di servo (ad formam Dei... ad formam servi)...

Ora, se voi che potete capire... vi atterrete a questa regola, con sicurezza, come chi cammina nella luce, potrete affrontare le calunnie che nascono dalle tenebre dell'eresia...» (in Io. 36,2).

**Forma di servo,  
volto umano**

«Quando dunque pensi a Cristo nella forma di servo, se hai fede, pensa ad un volto umano; quando invece pensi che "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio", scompaia dalla tua mente ogni figura umana» (in Io. 40,4).

**Kenosi, nella  
condizione di servo  
Cristo è sempre Signore  
anche nella forma di  
servo**

«Cristo ha spogliato se stesso, non in quanto ha lasciato la natura divina, ma in quanto ha assunto la condizione di servo» (Disc. 212,1).

«(Dominus noster etiam in forma servi non servus, sed in forma etiam servi Dominus): Nostro Signore non era schiavo sebbene ne rivestisse la forma, ed anche in quella forma era il Signore» (in Io. 42,1).

**Redentore nella  
condizione  
di servo**

«In questa condizione di servo  
l'invisibile si è reso visibile...  
l'onnipotente si è reso passibile...  
l'immortale ha subito la morte...  
egli, re dei secoli, il terzo giorno risuscitò...  
egli creatore delle cose visibili e invisibili, salì al cielo...  
siede alla destra del Padre...  
ha da venire a giudicare i vivi e i morti,  
perché è la condizione con cui volle rendersi solidale coi morti,  
lui che è la vita dei viventi (Disc. 212,1; cfr. Disc. 265/A,1;  
265/C,2).

**Si fece non solo nostro  
fratello, ma anche  
nostro servo**

«Colui che era nostro Signore si è degnato di essere nostro fratello... Come...? "Annientò se stesso, prendendo la natura di servo". Se fosse diventato soltanto nostro fratello, sarebbe già tanto. Ma prese la natura di servo. Servo nostro o no? Anche nostro. Di se stesso infatti Cristo disse: "Non sono venuto per essere servito ma per servire" (Mt. 20,28)» (Disc. 265/F,1).

«(Servus Dei, populus Dei, Ecclesia Dei): Il servo di Dio è il popolo di Dio, la Chiesa di Dio» (in. Io. 10,7).

**Ogni cristiano  
chiamato a svolgere  
un servizio sacerdotale**

«Sicché, o fratelli, quando sentite il Signore che dice: «Dove sono io, ivi sarà anche il mio servo», non vogliate pensare solamente ai vescovi e sacerdoti degni. Anche voi, ciascuno a suo modo, potete servire Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, facendo conoscere a quanti vi è possibile il suo nome e il suo insegnamento. E così ogni padre di famiglia si senta impegnato, a questo titolo, ad amare i suoi con affetto veramente paterno. Per amore di Cristo e della vita eterna, educi tutti quei di casa sua, li consigli, li esorti, li corregga, con benevolenza e con autorità. Egli eserciterà così nella sua casa una funzione sacerdotale e in qualche modo episcopale, servendo Cristo per essere con lui in eterno. Molti come voi, infatti, hanno compiuto il supremo sacrificio, offrendo la propria vita. Tanti che non erano né vescovi né chierici, tanto fanciulli e vergini, giovani e anziani, sposi e spose, padri e madri di famiglia, hanno servito il Cristo fino alla suprema testimonianza del sangue; e poiché il Padre onora chi serve il Cristo, hanno ricevuto fulgidissime corone» (in Io. 51,13).

**Serve Cristo chi non  
cerca i propri interessi**

«Piuttosto dobbiamo chiederci cosa si intende per servire Cristo... Se per servire Cristo intendiamo provvedere alle sue necessità corporali, cucinare e servirlo a tavola, versargli da bere e presentargli la coppa, ebbene questo è quanto fecero coloro che poterono godere della sua presenza fisica, come Marta e Maria allorché Lazzaro era uno dei commensali. In questo senso, però, anche il perfido Giuda servì Cristo...

Servono dunque Gesù Cristo, coloro che non cercano i propri interessi ma quelli di Gesù Cristo. "Mi segua" vuol dunque dire: segua le mie vie, non le sue, così come altrove sta scritto: "Chi dice di essere Cristo, deve camminare così come egli camminò" (1 Gv. 2,6).

Così, ad esempio, se uno porge il pane a chi ha fame, deve farlo



animato da misericordia, non per vanità, non deve cercare in quel gesto altro che l'opera buona, senza che sappia la sinistra ciò che fa la destra, di modo che l'opera di carità non debba essere sciupata da secondi fini. Chi opera in questo modo, serve Cristo; e giustamente sarà detto di lui: "Ogni volta che l'avete fatto ai più piccoli dei miei fratelli, lo avete fatto a me".

Chi compie per Cristo, non solamente opere di misericordia corporali, ma qualsiasi opera buona (e qualsiasi opera è buona se tiene conto del principio che «il fine di tutta la legge è Cristo, specie se giungerà fino a quella grande opera di carità che consiste nell'offrire la propria vita per i fratelli, che equivale a offrirla per Cristo. Perché anche questo dirà riferendosi ai suoi membri: Quanto hai fatto per essi, lo hai fatto per me.

**Ciascuno è servo per quelle medesime opere per cui anche Cristo è servo**

A questo riguardo egli stesso si degnò farsi e chiamarsi servo, quando disse: "Come il Figlio dell'uomo non venne per farsi servire ma per servire, e dare la sua vita per molti".

Donde ne segue che ciascuno è servo di Cristo per quelle medesime opere per cui anche Cristo è servo.

E chi serve Cristo in questo modo, il Padre suo lo onorerà con quel singolare onore di accoglierlo con suo Figlio in una felicità senza fine"» (in Io..51,12).

**Agostino, servo dei servi**

«Agostino vescovo, servo di Cristo e, in nome di lui, servo dei suoi servi, invia cristiani saluti al fratello Vitale... (Lett. 217).

Signore Dio mio... la tua misericordia esaudisca il mio desiderio, che non arde per me solo, ma vuole anche servire alla mia carità per i fratelli. Tu vedi nel mio cuore che è così. Lascia che ti offra in sacrificio il servizio del mio pensiero e della mia parola...» (Confess, XI, 2,3).

**Monica serva**

«... Ci chiese soltanto di far menzione di lei davanti al tuo altare, cui aveva servito infallibilmente ogni giorno, conscia che di là si dispensa la vittima santa (Confess. IX, 13, 36; cfr. V, 9, 17).

Era, poi, la serva dei tuoi servi... ebbe cura come se di tutti fosse stata la madre e ci servì come se di tutti fosse stata la figlia» (Confess. IX, 9,22).

**Servo e amico**

«Il servo buono, dunque, può essere ad un tempo servo ed amico» (Comm. Vg. Gv. 85,1).

**Il servo ascolta la voce del Signore**

«Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira ad udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode» (Confess. X, 26,37).

**P. Gabriele Ferlisi**



## *Gli inizi*

L'intervento autorevole del supremo moderatore dell'Ordine agostiniano, P. Andrea Fivizzano, costituisce in pratica l'atto di nascita giuridico degli Agostiniani scalzi. In forza di esso, cominciarono a vivere in modo relativamente autonomo. E' bene notare subito che l'intervento del P. Generale non è il frutto di una soluzione salomonica, adottata per eliminare un conflitto col minor danno possibile, ma lo sbocco naturale di un lungo e accurato iter giuridico che, a tappe intermedie, aveva portato la causa della Riforma da Napoli a Roma.

Gli storici fanno costante riferimento alla «patente» di nomina, cioè al decreto con cui il P. Fivizzano designa come primo Vicario generale della Riforma di Napoli il P. Ambrogio Staibano. Da ciò emergono tre dati di rilievo: a) a S. Maria dell'Oliva è sorta la nuova Congregazione degli Agostiniani Riformati del Regno di Napoli, e questa è la prima denominazione ufficiale; b) essa è stata promossa principalmente dal P. Staibano, e questo è il senso dei termini adoperati; c) essa è sottratta alla giurisdizione del P. Provinciale di Napoli e posta alle dirette dipendenze del Priore Generale.

Sostenere, dunque, che essa sia una emanazione di qualche altra Riforma o che sia nata dallo smembramento della Congregazione dei Centorbari di Sicilia, è per lo meno incauto e azzardato. Comunque è una ipotesi che contrasta apertamente gli scritti del P. Epifanio e del P. Panceri, che seguono minuziosamente tutta la vicenda.

### **Il primo Vicario Generale: P. Ambrogio Staibano**

In verità il Priore generale avrebbe preferito conferire l'incarico a P. Andrea Taglietta, che

gli sembrava il soggetto più adatto per qualità morali e capacità: prudenza, discrezione, equilibrio, intraprendenza. In fondo, ciò non sarebbe neppure dispiaciuto al P. Staibano, che vedeva in lui non solo il compagno di viaggio ma anche l'uomo giusto su cui contare in ogni evenienza perché univa alla bontà della vita una non comune maturità di giudizio e notevole sagacia nel destreggiarsi negli affari. Senonché un ostacolo, per allora insormontabile, lo rendeva inabile a qualsiasi prelatura: non aveva ancora emesso la professione dei voti religiosi. Sicché allo Staibano non restò che piegare il capo all'obbedienza e ritornare a Napoli per mettersi alla guida degli Agostiniani scalzi, ancora «ammassati» nel conventino di S. Maria dell'Oliva, primo e unico cenobio della nascente Riforma.

Al suo arrivo, i religiosi lo accolsero festosamente riconoscendolo come legittimo superiore. Egli si mise subito al lavoro nelle migliori condizioni di spirito. Davanti a lui si profilano subito due priorità: consolidamento interno della comunità di S. Maria dell'Oliva, nuovi religiosi e fondazioni. In breve riuscì, con la testimonianza personale di santità, a trasformare il piccolo convento in un asceterio-seminario di uomini santi.

Cominciò con l'accettare, debitamente autorizzato dal Priore generale dell'Ordine, la professione del Taglietta, fino ad allora semplice novizio. Ristrutturò anche il conventino per migliorarne la capacità recettiva. Infatti cominciarono ad affluire numerosi gli aspiranti alla vita agostiniana riformata, alcuni provenienti direttamente dall'Ordine agostiniano, altri dallo stato laicale. Nel giro di pochi mesi, oltre venti religiosi occupavano le disadornate mura di S. Maria dell'Oliva! E' bene riportare l'elenco del nuovo drappello di agostiniani scalzi, anche se incom-

pleto: P. Giorgio e P. Felice di Genova, P. Cristoforo da Fabriano, P. Felice e P. Claudio di Napoli, P. Giulio e P. Giacomo calabresi, P. Angelico e P. Agostino (Bianchi) di Savona, P. Giovan Battista di Corleto, P. Ambrogio di Forlino (?), P. Simone Sisto di Napoli. Non tutti perseverarono perché non riuscirono a sopportare l'austerità di vita, ma tuttavia molti nuovi sopraggiunsero, per cui si cominciò a pensare a una nuova fondazione.

Nel 1594 si presentò l'opportunità di stabilirsi a Corleto Perticara, «popolosa terra di Basilicata», ove una minuscola comunità di cinque frati, tre sacerdoti e due fratelli, formò il secondo cenobio di Agostiniani scalzi. Bisogna riconoscere che il P. Staibano fu molto fortunato, poiché poté contare sull'uomo giusto al momento giusto: P. Agostino Bianchi da Savona. Egli, dopo dolorose vicende, gli succederà e sarà il secondo Vicario generale della Riforma.

P. Agostino è personaggio di statura eccezionale e lascerà un'impronta decisiva con il suo governo.

Nato a Savona dall'agiata famiglia dei Bianchi, completò la formazione umanistica entrando nella Congregazione lombarda dell'Ordine agostiniano. Diventato «buon teologo e canonista insigne», ricoprì in giovane età gli uffici di visitatore generale e definitore generale; sembra che, in un momento delicato per la Congregazione, abbia esercitato anche l'incarico di procuratore generale. Nel settembre 1593, ormai cinquantenne, ricevette l'abito della Riforma



Roma, chiesa di SS. Marcellino e Pietro in via Merulana, ufficiata dagli Agostiniani Scalzi

agostiniana dallo stesso P. Staibano con il quale, par di capire, era già precedentemente in rapporto di amicizia e confidenza.

Sicché non fu difficile al P. Staibano vedere nel P. Agostino l'uomo di grande esperienza e il capace negoziatore, in grado di guidare la Riforma nei suoi primi passi. Fu così che lo pose a capo del drappello di religiosi, che si recarono a Corneto Perticara per prendere possesso della chiesa e convento.

Ma il desiderio comune era un altro: uscire non solo dalla città ma anche dal Regno di Napoli.

### Nella città di Roma

Si presentò pochi mesi dopo la fondazione di Corleto, siamo sempre nel 1594, l'occasione favorevole per venire a Roma. Il convento di Corleto fu lasciato e P. Agostino, richiamato a Napoli, fu incaricato con il P. Giovan Battista Cristallino di fare i passi necessari per una fondazione più importante. A questa decisione il Vicario generale era approdato dopo seria consultazione con i Padri della comunità.

P. Agostino si mise subito al lavoro nella Città eterna, preoccupandosi di godere della benevolenza dell'Ordine agostiniano. Il Priore generale, P. Andrea Fivizzano, diede il suo assenso rilasciandogli «ampia facoltà» di azione; anche il Procuratore generale, P. Giovanni Battista da Piombino, gli assicurò ogni benevolenza e appoggio. Poi si recò dal Card. Perbenedetti, detto di Camerino, e tanto fece che ottenne di stabilirsi con quattordici religiosi nel «poco sito» annesso alla chiesa dei Ss. Pietro e Marcelino, a metà strada fra S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano, di cui il Cardinale era titolare. Non era certo l'ideale, ma per il momento poteva bastare.

### S. Paolo alla Regola: il primo convento romano

I locali però erano troppo angusti e quasi fatiscenti; la scarsa salubrità dell'aria e la distanza dall'abitato, allora notevole, creavano continuamente problemi alla convivenza e suggerivano di guardarsi attorno per nuove e più idonee soluzioni.

Anche questa volta P. Agostino non perse tempo. Era informato che una sorta di corporazione di conciapelli liguri, alcuni dei quali probabilmente savonesi, usavano adunarsi presso la parrocchia di S. Paolo in Arenula («la Regola»), sulla sponda sinistra del Tevere.

Su di essa egli mise gli occhi e il cuore. A dire il vero, anche qui non si trattava di luogo felice sia per i miasmi che provenivano dalle vasche di concia sia per l'incombente pericolo delle ricorrenti piene del fiume. Esso tuttavia presentava due indubbi vantaggi: era vicino a S. Pietro, centro della cristianità, e a S. Agostino, centro dell'Ordine agostiniano.

Le trattative furono abbastanza complesse ma, nell'insieme, sollecite. Si cominciò con il parroco di S. Paolo, in fondo il più danneggiato, che, con meraviglia di tutti, non si fece pregare troppo per cedere il posto ai Padri nella gestione della chiesa. Il titolo parrocchiale fu trasportato a S. Maria in Monticelli, su intervento del Papa, dove si trova tuttora. Il consenso del Capitolo di S. Lorenzo in Damaso, che era necessario, fu ottenuto con i buoni uffici di personaggi influenti, che incontreremo ancora nel seguito di questa storia.

P. Agostino Bianchi, quando sottoscrisse, per conto del Priore generale dell'Ordine agostiniano, il contratto che lo immetteva nel possesso di S. Paolo in Arenula, poteva davvero rallegrarsi in cuor suo! E ne aveva tutte le ragioni. Era il 17 settembre 1594.

S. Paolo in Arenula o alla Regola, al di là di ogni valutazione, rappresenta una tappa fondamentale nella storia degli Agostiniani scalzi. Oltre ad essere una testa di ponte a Roma, centro del mondo, divenne subito un punto di riferimento stabile e un centro propulsore quanto mai vitale. Da lì infatti partirono le varie colonie di Riformati, come del resto da S. Maria dell'Oлива, che già dal 1595 si trovarono ad operare su buona parte del territorio nazionale.

A questo punto, lo sguardo di allarga e il compito dello storico si fa più arduo nel seguire sinteticamente il cammino delle varie fondazioni. Ma è bene sottolineare subito che la Riforma, la quale già nel 1595 va coordinando e consolidando le proprie forze, attinge unicamente alla fonte della grazia di Dio e allo spirito di sacrificio ed entusiasmo di uomini ge-



Roma, chiesa di S. Paolo alla Regola, facciata

nerosi, che sapevano «vedere in grande», senza crearsi inutili problemi.

Gli Agostiniani scalzi sciamarono dunque da due direzioni: da S. Maria dell'Oлива vennero a Corleto Perticara (subito abbandonata), a Somma Vesuviana e a Montemileto (Avellino); da S. Paolo alla Regola si diffusero - soprattutto ad opera di P. Agostino e P. Angelico Bianchi - a Rieti, Palombara Sabina, Scarlino (nella Maremma di Siena) e a Genova.

### La prima crisi

A questo punto si potrebbe pensare che le vicende della Riforma procedessero, tutto sommato, con il favore e il fervore della prima ora, che cioè, tolti gli inconvenienti lamentati, non si verificassero episodi tali da pregiudicarne seriamente l'esistenza. Non è proprio così.

Da Napoli, già a metà del 1595, arrivarono i primi segnali di una malessere, diffuso soprattutto nella comunità di S. Maria dell'Oлива. Il P. Cristallino, che la governava temporaneamente forse in assenza del P. Staibano, prese posizione nei confronti del P. Provinciale agostiniano, che intendeva procedere alla visita canonica del convento alla stregua degli altri



Roma, chiesa di S. Paolo alla Regola, interno

della propria giurisdizione. Egli sosteneva di esserne esente, dal momento che la Congregazione degli Scalzi era stata posta alle dirette dipendenze dell'autorità centrale dell'Ordine.

Si trattava in definitiva di chiarire una questione di principio. Essa naturalmente finì sul tavolo del Priore generale che, sorvolando sul principio, mise in chiaro il proprio pensiero: S. Maria dell'Oliva, quanto alla visita canonica, doveva essere considerato come gli altri conventi della provincia. La lettera del P. Fivizzano, nel complesso assai benevola, non trovò purtroppo nei destinatari favorevole accoglienza, sicché il malessere, lungi dal cessare, si aggravò notevolmente. Gli animi si divisero.

Il risultato di questo stato di cose furono «alcune liti» di natura non ben identificata, ma classificabili come disordini gravi e riconducibili, secondo il Panceri, «all'improprio governo» del P. Cristallino. Per venirne fuori, si invocò da più parti un secondo intervento di Roma, che non si fece attendere e fu molto drastico.

Il P. Generale, con lettera del 16 dicembre 1595, stabilì che il P. Provinciale di Napoli

compisse la visita canonica agli Agostiniani riformati «per sua commissione», adottasse i provvedimenti necessari per tutelare l'osservanza regolare dei religiosi, rimuovesse dal priorato di S. Maria dell'Oliva il P. Cristallino «per non essere di buono esempio» destinandolo al convento di Montemileto.

La crisi non solo non rientrò ma crebbe di intensità.

Anche il Vicario Generale, P. Ambrogio Staibano, assunse un atteggiamento fiacco e indeciso. Le fonti storiche al riguardo non dicono molto, e le frasi che usano - «raffreddatosi nell'osservanza», «stentava a riprendere il primitivo fervore» - lasciano spazio a tutte le ipotesi. Il P. Generale scrisse a lui e alla Congregazione numerose lettere per esortare a una maggiore energia di governo, ma il P. Staibano non se la sentiva di prendere posizione. Così passò quasi tutto il 1596, alla fine del quale mandò a Napoli come Visitatore straordinario con le opportune facoltà P. Felice da Genova, priore di S. Paolo alla Regola. Egli fu sorpreso dalla morte a Gaeta. Lo sostituì nell'incarico P. Agostino Bianchi da Savona, priore di S. Nicola in Genova. Entrambi avevano ricevuto l'abito dal P. Staibano nel 1593.

Fu indubbiamente una scelta felice. Il P. Agostino, con la sua provata esperienza e saggezza, si stabilì a S. Maria dell'Oliva e vi rimase, accanto allo Staibano, per alcuni mesi del 1597. Avvicinò i religiosi correggendo e spronando tutti al bene con l'esempio della sua vita. Inquadrò soprattutto la situazione nei giusti limiti, convincendosi che un allontanamento, almeno temporaneo, dello Staibano da Napoli sarebbe stato opportuno. E in questo senso scrisse a Roma.

Questi venne invitato a venire dal Priore generale, ufficialmente per trattare direttamente la causa della Riforma, in realtà per discolparsi. Ma anche questo rimedio servì a poco, per cui il P. Fivizzano rimosse di autorità il P. Staibano e lo sostituì con il P. Agostino Bianchi. In tal modo gli offriva un campo di lavoro non facile.

Alla Riforma apriva invece un'era nuova e luminosa.

**P. Benedetto Dotto**

# Tutti pastori dell'unico Pastore

*Eccellenze e Rev.mi Superiori Generali,  
Sacerdoti e Confratelli, Religiose e Fedeli! (\*)*

Devo ringraziare di cuore tutti voi perché rendete più forte questa sera la voce della mia gratitudine al Signore.

Ci sono giorni nella vita in cui bisogna dedicarci solo a dire grazie. Questo atteggiamento era tanto caro al S. P. Agostino, che viveva di lode e di riconoscenza. Oggi è proprio uno di quei giorni!

Lo sa in modo particolare il sacerdote, che quasi si dimentica di ringraziare per sé, teso com'è a ringraziare sempre per gli altri. Per tutti.

Questo pover'uomo, che è stato messo lì ad impersonare Cristo. Chi di noi potrà dire qualcosa di tale mistero? Godiamoci, dunque, con tanta semplicità e familiarità quest'ora di gratitudine che il Signore ci concede.

Ci troviamo insieme come nell'ultima cena, perché la storia di un sacerdote è relativamente breve, quanto le brevissime ore che intercorrono appunto fra l'ultima cena e la morte e la resurrezione del Signore. Nell'ultima cena, gli apostoli sono tutti presenti - anche se non proprio tutti fino alla fine - mentre il Signore li voleva amare sino alla fine. Poi, a poco a poco, perdono terreno lungo la strada della passione, fino a restare in pochissimi - addirittura uno solo sotto la croce - insieme alla Madonna e alla Maddalena, la prima vera laica, testimone della morte e risurrezione. A Pasqua ricompaiono nuovamente tutti...

Ecco la figura e il mistero del sacerdote: parte dall'Eucarestia e ritorna all'Eucarestia, che per lui è sempre una nuova ordinazione sacerdotale. C'è una continuità in quel farsi sacramento attraverso il sacrificio e sacrificio attraverso il sacramento. Ma poi, pian piano, esso diventa sempre più passione e morte, sacrificio e donazione totale di sé.

Dico questo perché qui siamo molti a vestire l'abito sacerdotale. La veste, che questa sera indossiamo, dovrebbe ricordarci la vicenda della passione del Signore; vicenda che nel mistero - non di quei venti minuti della messa che celebriamo all'altare, ma nelle ventiquattr'ore di una giornata e di un anno intero - noi tentiamo, in qualche modo, arrancando, di consumare.

E, se siamo nell'ultima cena, godiamoci qualche parola di Gesù, detta in modo particolare ai sacerdoti per confortarli: «Padre, consacrati nella verità»; «Padre, io prego per loro perché siano con noi sempre una cosa sola, come tu sei in me e io in loro»; «Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo, io vi do la mia pace». Quale conforto ascoltare di nuovo queste parole come nell'ultima cena, cioè come nel giorno dell'ordinazione sacerdotale per rinascere sacerdoti nuovi, freschi, della prima ora: come vuole il Signore e come è nello spirito di questa celebrazione!

Dicevo: sacramento-sacrificio. Il significato dell'eucarestia sta in questo trasfor-

---

(\*) Pubblichiamo il testo dell'omelia del nostro Priore Generale, detta durante la messa per il XXV di sacerdozio (Roma, 14 marzo 1989).

mare tutto nella vita di Dio e attraverso la vita di Dio. E' relativamente facile trasformare il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore, ma non è tanto facile trasformare la carne di un uomo e il sangue di un uomo nel Corpo e Sangue di Cristo. Il sacerdote, attraverso questa ininterrotta celebrazione del sacramento, vissuto nella propria carne, dovrebbe arrivare ad attingere la trasformazione completa nella carne di Cristo e nel suo sangue, fino all'ultima goccia, fino all'ultimo brandello di tempo.

Ecco il senso profondo della nostra preghiera che nasce dal grazie. Vorremmo rinnovare un sacrificio, che sappiamo molto arduo, molto impegnativo: il consumatum est; l'ite, missa est.

Adesso siamo ancora nel corso della celebrazione della messa. E i nostri fedeli sanno - sanno sempre più! - che il sacerdote non «dice» soltanto la messa all'altare, ma la celebra con la vita, con la sua stessa persona. Ecco, ciascuno di noi vorrebbe essere, nell'umiltà, questo sacramento che diventa un sacrificio. E basta.

Pensiero, che mi sembra importante ripeterci, perché la nostra riflessione sul sacerdozio attinga l'altezza della croce.

Di me, che cosa devo dirvi? Posso dare questa testimonianza: venticinque anni di sacerdozio sono passati in un baleno, sono stati gioiosi e meravigliosi. Grazie a Dio, tutti i tormenti di quella problematica, venuta fuori con il Concilio - o che c'era già -, non li ho mai sofferti dentro di me. Alle volte ho sofferto solo di questo: vedere sacerdoti tormentati e tormentarsi, non per non essere simili a Cristo, ma per non essere abbastanza simili all'uomo; quasi che essere simili a Cristo significasse dimenticarsi dell'essere uomo.

Ho avuto molte soddisfazioni sacerdotali proprio vivendo a contatto con la gente, con i problemi della gente, con il cuore della gente.

Ho trovato molto conforto nella vita di comunità; non una vita religiosa disincarnata: la vita religiosa dei miei confratelli, che hanno vissuto con me la stessa esperienza di cristiani e sacerdoti.

Questa sera desidero ringraziare in modo particolare il Signore per il silenzio, il suo silenzio, che mi ha regalato durante i venticinque anni di sacerdozio. Soprattutto il silenzio dell'Eucarestia, che è stato la testimonianza più forte della presenza di Gesù nella mia vita. Gesù mi ha parlato così.

Penso che il Signore al sacerdote parli così, per insegnargli a gridare con il suo silenzio e a piangere con un sorriso. Quest'uomo, che è di tutti e per tutti, e proprio per questo è solo. Solo come può essere Gesù in mezzo a noi.

Il sacerdozio oggi si è aperto, quasi è naufragato, in mezzo alla gente. La Chiesa sta parlando di un sacerdozio di tutti i laici.

Ecco: io non vedo più un altare che termina lì, ma tutta una chiesa che diventa altare. Tutta una Chiesa che diventa sacerdote!

S. Agostino, anticipando di molto il Concilio e facendoci recuperare la strada perduta nel corso dei secoli, già diceva ai suoi fedeli: «siate tutti pecore per diventare tutti pastori». Tutti membri dell'unico Pastore che è Cristo.

Questa sera vi invito a pregare soprattutto per tre motivi: perché i sacerdoti siano in tutto Gesù, perché il Signore mandi molti sacerdoti alla sua Chiesa, perché tutti i laici, a poco a poco, si sentano parte viva di questo sacramento: il sacerdozio.

Per un dono totale di sé nella salvezza di Cristo: Chiesa e mondo!

**P. Eugenio Cavallari**

## *Pensando a Vienna...*

A un attento visitatore di Vienna, che ammira i tesori storici e culturali della antica capitale dell'Impero asburgico, non può sfuggire un particolare. Nella zona del palazzo imperiale di Hofburg tutto parla in modo eloquente della presenza spirituale di Sant'Agostino e della sua famiglia religiosa. La chiesa, a lui dedicata, è incastonata nella mole del complesso architettonico del palazzo, la via di accesso porta il suo nome, persino il ristorante si intitola a lui...

Gli Agostiniani Scalzi erano molto legati alla corte imperiale d'Austria. Da Ferdinando II avevano avuto la chiesa e il convento imperiali di Vienna, oltre a tante manifestazioni di benevolenza. Ferdinando III aveva scritto a Roma negli anni 1644-1653 perché fosse eretta la provincia germanica e aveva sostenuto i religiosi in diverse questioni. Sono poi significativi gli episodi, legati alla battaglia contro i Turchi del 12 settembre 1683, condotta vittoriosamente dal re



Vienna, facciata della Biblioteca Nazionale, già convento degli Agostiniani Scalzi



Vienna, ingresso della Biblioteca Nazionale, già convento degli Agostiniani Scalzi

polacco Giovanni III Sobieski. All'indomani della battaglia, il re di Polonia si recò nella chiesa imperiale di S. Agostino, tenuta dagli Agostiniani Scalzi, ripetendo le parole bibliche: «Non a noi, Signore, non a noi, ma dà la gloria al tuo nome». Fu cantato il «Te Deum», previa celebrazione della Messa del P. Giuseppe da S. Osvaldo, O.A.D. Il Sobieski, quando entrò in quella chiesa e ne ammirò le bellezze, si rivolse ai principi elettorali e ai generali, esclamando: «Che vergogna sarebbe stata, se le bestie (i Turchi) si fossero impadroniti di questa chiesa!». All'indomani, anche l'imperatore Leopoldo I volle cantare il «Te Deum» nella stessa chiesa, che era sua.

Questi ricordi storici, fissati dalla penna del nostro indimenticabile e appassionato storico P. Ignazio Barbagallo nel suo libro «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra», mi tornano alla mente ogni qualvolta ripenso al mio viaggio



sulle orme degli Agostiniani Scalzi in terra austriaca compiuto con P. Flaviano Luciani nel novembre scorso.

La presenza viva degli Agostiniani Scalzi nel cuore dell'Impero austriaco non li confinava ad essere soltanto testimoni e custodi di grandi eventi storici dell'epoca.

Il loro contributo sta soprattutto nella presenza qualificata dei religiosi nel campo dell'apostolato, della cultura, della santità. Basti ricordare la figura del P. Marco da S. Filippo (+ 1658), cui Ferdinando II, colpito dalla sua predicazione, fece spontaneamente offerta della fondazione del convento di S. Agostino, o il nome di P. Abramo da S. Chiara, insigne predicatore e scrittore, il «classico» della lingua tedesca, il cui nome è ancora vivo tra la gente colta della capitale danubiana.

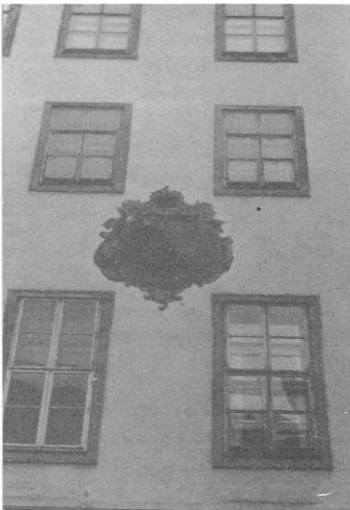
E anche quando, in seguito alle dolorose vicende storiche, venne a mancare la presenza fisica degli Agostiniani Scalzi sulle sponde del Danubio, il loro convento non cessò di influenzare nel campo della cultura. In uno dei lati del convento venne collocata buona parte dei tesori della Biblioteca Nazionale Austriaca, una delle più cospicue del

mondo, che oggi custodisce oltre 5-6 milioni di reperti. Le antiche stanze del convento, le celle abitate un tempo dai religiosi e, tra queste, la cameretta di P. Abramo, accolgono migliaia e migliaia di volumi. Ripenso al frammento della vita di S. Agostino, scritta da Possidio, suo discepolo.

Agostino, morendo, non ha lasciato ai suoi figli spirituali i tesori materiali, ma ha lasciato i libri, la biblioteca intera, della quale era «geloso». Quando fisicamente non era più, sono rimasti i suoi libri... Quando oggi non ci sono più a Vienna gli Agostiniani Scalzi, rimane però al loro posto l'eredità spirituale della cultura. E questa, è l'eredità che non viene mai meno.

E non soltanto questo. Sulle pareti interne dei cortili sono rimaste, ancora visibili oggi e ben restaurate, le meridiane degli orologi solari, costruite dalle menti e dalle mani ingegnose dei nostri confratelli nei secoli gloriosi della loro presenza. E queste dicono perennemente che il tempo è del Signore, e cha da lui viene la speranza per il futuro.

### Fra Giorgio Mazurkiewicz



Vienna, ex convento degli Agostiniani Scalzi, cortile interno con le meridiane solari

Vienna, chiesa di S. Agostino, interno: pulpito dal quale predicò P. Abramo di S. Chiara



## L'ospedale «P. Antero Micone»

Genova non ha dimenticato uno dei suoi figli più grandi del secolo XVII e, indubbiamente, una figura di spicco del nostro Ordine: il Ven. P. Antero Maria Micone da S. Bonaventura. Ecco perché sabato 3 giugno u.s. il Card. Giovanni Canestri, Arcivescovo di Genova, ha presenziato alla cerimonia solenne, nel corso della quale è stata data comunicazione ufficiale che il Consiglio comunale di Genova, su proposta dei nostri Confratelli della comunità di Sestri, fatta propria dal Comitato di gestione della IX USL e caldeggiata dalla cittadinanza, ha deliberato di intitolare al nostro Venerabile il complesso ospedaliero di Genova-Sestri. Esso si chiamerà «Ospedale P. Antero Micone».

Si conclude così una felice iniziativa, scaturita dalle celebrazioni del terzo centenario della morte (1686-1986). In quella occasione, il Card. Siri aveva definito il P. Antero «uno dei tre grandi del seicento genovese, insieme al Ven. P. Carlo Giacinto e alla Madre Bracelli». A lui, intanto, era stato dedicato un bel bassorilievo in pietra rosa all'ingresso dell'ospedale di Sestri, opera dello scultore Valdieri Pestelli.

Genova ha veramente un grosso debito nei confronti del P. Antero. Egli, in occasione della peste del 1657, diresse i Lazzeretti della Consolazione e della Concezione e si interessò a tutta l'opera di assistenza che in trenta lazzeretti della Città e Riviere fu data agli appestati. Ne scrisse anche in un'opera, ritenuta fondamentale dagli storiografi di cose genovesi e della peste. Sembra che anche il Manzoni vi abbia attinto per il suo romanzo «I promessi sposi». Si tratta appunto de «Li lazzeretti della Città e Riviere di Genova del 1657», splendida opera recentemente riprodotta in edizione anastatica.

Ma non soltanto nel settore della carità il Nostro emerse. Fu grande scrittore di teologia e esegeta della S. Scrittura, brillante oratore, maestro di vita spirituale e di direzione d'anime. Molte volte fu consultato in questioni importanti della vita ecclesiale e civile, nonché nella vita del nostro Ordine (Visitatore generale in Germania). Fu questo amore verso la sua patria che lo spinse ad accettare, ultrasessantenne, di imbarcarsi sulla galea genovese, inviata in Peloponneso a com-

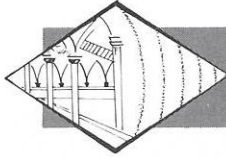
battere contro i turchi nel 1686; e su un isolotto davanti alla Grecia morì. Tutt'ora è là sepolto.

La semplice cerimonia commemorativa del 3 giugno è stata dunque un doveroso omaggio a un genovese che ha dato tutta la sua vita per il bene della comunità. Ad essa hanno preso parte il Priore generale P. Eugenio Cavallari, il Priore provinciale P. Angelo Grande e una rappresentanza di confratelli, rappresentanti politici della Regione Liguria e del Comune di Genova, autorità sanitarie e fedeli. Il Card. Arcivescovo lo ha definito molto efficacemente il «Padre Cristoforo» di manzoniana memoria degli Agostiniani scalzi. Il Presidente dell'ospedale si è così espresso: «Sestri per fortuna vanta un nobile esempio da seguire; ha un famoso predecessore che ha donato agli ammalati gran parte della sua esistenza dirigendo, durante la pestilenza che ha colpito la cittadinanza genovese nel 1657, numerosi lazzeretti, e anticipando la moderna figura di dirigente sanitario, che nell'attuale riforma esiste nelle intenzioni del legislatore e nei fatti riesce pienamente a concretizzarsi solo quando l'operatore si dedica alla sofferenza degli ammalati non tanto con competenza tecnica ma con caritatevole dedizione».

E il P. Generale, augurandosi che tutti i confratelli portino nel cuore e nella vita la stessa carità del P. Antero, ha riletto alcune frasi del Venerabile, indirizzate ai concittadini di Sestri: «O Sestri, tu domandi il mio aiuto nel tuo maggior bisogno; mi vorresti tuo servitore, e ben obbligo mio sarebbe di servirti, ma già son obbligato alla tua Signora, non son più mei iuris, è di necessità che mi parta, ti lascio nelle tue miserie, quali non più voglio vedere, già che non m'è possibile rimediarle: vado bensì in parte consolato, per veder che non ti mancano solleciti Operarii, alla di cui carità, zelo, e vigilanza sarei ingiurioso, quando pretendessi occupargli il luogo» (Li lazzeretti», p. 132).

Ebbene, oggi queste parole profetiche si adempiono veramente: il Ven. P. Antero rimane per sempre fra i suoi: a confortare i «suoi» ammalati e animare gli operatori sanitari con il suo esempio.

**P. Aldo Fanti**



## VITA NOSTRA

### *Napoli: riprende l'attività liturgica nella nostra chiesa*

Questa notizia si è diffusa rapidamente suscitando in tutti gli abitanti del centro storico di Napoli sentimenti di gioia, di commozione di soddisfazione. Nei manifesti affissi sui muri si leggeva: "Chiesa di S. Agostino degli Scalzi a Meterdei - Fedeli, dopo circa nove anni dal terremoto, riprende, grazie a Dio, la vita liturgica nella nostra chiesa nella solennità della SS. Trinità, 21 maggio p.v."

Segue l'orario delle Messe e l'annuncio della festa solenne in onore di S. Rita da Cascia, Agostiniana.

In effetti non è stata riaperta la chiesa, che è tuttora puntellata in ogni suo angolo, per i gra-

vissimi danni subiti nel terremoto del 1981; è stata aperta, adattata a luogo di culto, la grande sacrestia, dove possono prendere posto comodamente 150 persone. I fedeli erano ugualmente contenti, richiamati dal suono armonioso delle campane, in silenzio da otto anni. La gioia si leggeva sui loro volti e nei mille gesti con cui si stringevano attorno a coloro che in questi anni avevano sofferto più di ogni altro ed avevano lavorato per affrettare questa riapertura: P. Candido Pasquale e Fra Clemente Palo. Interprete dei sentimenti di tutti si è reso il P. Generale con questa lettera, che è stata letta durante le Messe:

Carissimo P. Candido e Fr. Clemente,

ho appreso con viva gioia la notizia della apertura provvisoria al culto della nostra chiesa, in occasione della festa di S. Rita.

Ringrazio Dio con tutto il cuore, a nome dell'Ordine e di tutti gli affezionati fedeli, perché ci ha concesso di tornare ad abitare nella nostra casa di Napoli e ci concederà di veder presto la monumentale chiesa di S. Agostino tornata all'antico splendore dopo il terremoto che la colpì otto anni fa.

Ma un doveroso e commosso ringraziamento lo devo proprio a voi, carissimi confratelli, perché avete saputo portare quasi a compimento un'impresa così ardua con sacrifici innumerevoli e indomita speranza.

Nel 1992 celebreremo il IV Centenario della nostra Riforma e potremo salutare il rifiorire della vita religiosa e apostolica nella città di Napoli, che fu la culla del nostro Ordine.

Avrei desiderato presenziare a questa celebrazione inaugurale, ma purtroppo gli impegni della Visita Canonica me lo impediscono. Pertanto affido al Procuratore Generale P. Gabriele Ferlisi il compito di rappresentarmi e di portarvi la mia benedizione.

Il mio ringraziamento più riconoscente vada anche alla comunità religiosa che per otto anni, in spirito di autentica fraternità, vi ha ospitati: i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Auspico che da questa grande prova venga un gran bene per la comunità civile ed ecclesiale di Napoli.

In attesa di incontrarci presto vi abbraccio di cuore.

Il Priore Generale

*P. Eugenio Cavallari*

Un caloroso applauso è stata la risposta dei fedeli, fiduciosi che nel 1992 la chiesa possa es-

sere pronta per le celebrazioni solenni del IV Centenario della nostra Riforma.

## *Incontro fraterno a Toledo*

Un momento molto bello di fraternità hanno vissuto nel noviziato di Toledo-Paraná i nostri Confratelli e il nutrito gruppo di Agostiniani Recolletti e Missionarie Agostiniane Recollette, partecipanti al 1° Corso di formazione per edu-

catori dell'America Latina. Su questo incontro pubblichiamo volentieri, in una nostra traduzione dal portoghese, questa lettera giunta in Redazione:

Carissimi fratelli Agostiniani Scalzi di Toledo-PR,

Affettuosi abbracci in Cristo e nel nostro Padre S. Agostino. E' con tanta gioia che noi Agostiniani Recolletti e Missionarie Agostiniane Recollette desideriamo esprimervi per mezzo di questa lettera il nostro ringraziamento per la cordiale accoglienza che, nella persona dei Padri Luigi e Dorianò, dei seminaristi e della stessa cuoca del seminario e noviziato "Santa Monica" di Toledo-Paraná, ci avete riservato. Noi Religiosi e Religiose Agostiniani Recolletti ci siamo riuniti dal 30 gennaio al 20 febbraio per partecipare al 1° Corso per Formatori dell'America Latina. Fra le molte attività, è stata programmata una escursione alle Foci di Iguacu, nei giorni 10, 11, 12 febbraio; era nostro desiderio trascorrere la notte dall'11 al 12 in vostra compagnia. L'accoglienza che avete dimostrato verso tutti, il vostro spirito profondamente umano, cristiano, e perciò agostiniano, ci ha commosso, tanto da costituire, secondo alcuni, il momento più forte del nostro Corso. Per questo, ecco il nostro grazie a tutti voi. Dio vi ricompensi con le sue grazie e numerose vocazioni religiose e sacerdotali, per poter realizzare il piano di Dio e l'ideale di S. Agostino. (Seguono 37 firme)

## *XXV di sacerdozio*

Un'altra ricorrenza giubilare ci stringe attorno a due Confratelli che celebrano il XXV anniversario della loro ordinazione sacerdotale: P. Fedele Panero, della provincia genovese, e P. Mario Paoletti, della provincia ferrarese picena. Sono stati ordinati a Fermo (AP), dov'era allora la sede del chiericato generale. Hanno lavorato so-

prattutto nelle parrocchie: a Genova-Sestri il primo, ad Acquaviva Picena l'altro. Tutti - confratelli e amici - ci uniamo alla loro Messa giubilare, per ringraziare il Signore ed impetrare nuove grazie per il proseguimento di un cammino sacerdotale che sia sempre ricco di frutti apostolici. Auguri.

## *Fra Santo da S. Domenico*

Il 13 maggio u.s., alla presenza del S. Padre, sono stati promulgati i Decreti riguardanti i miracoli attribuiti a due Venerabili e le virtù eroiche di 12 Servi di Dio: fra questi c'è il nostro Fra Santo di San Domenico (al secolo: Vito Antonio Di Santo), laico professo, nato a Trapani il 5 agosto 1655 ed ivi morto il 16 gennaio 1728. L'evento, lungamente atteso, è motivo di profonda gioia per tutti. *Presenza Agostiniana*, nel prossimo numero uscirà in edizione speciale per presentare la figura di questo umile reli-

gioso, la cui presenza è viva tra di noi e il cui messaggio spirituale di santità è attualissimo. Frattanto desideriamo esprimere la nostra riconoscenza a coloro che hanno lavorato per affrettare questo giorno di grazia: P. Raffaele Borri, Postulatore generale, P. Rosario Battaglia, Commissario provinciale, P. Celestino Zaccone, fedele custode della tomba di Fra Santo, P. Lorenzo Sapia, biografo, e tutti i Confratelli della Provincia siciliana.

**P. Pietro Scalia**



## Un esempio da imitare

Le Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria stanno vivendo uno dei momenti più belli della loro storia. E' in espansione la loro presenza nel mondo con la nuova apertura di case in Brasile, Zaire, India, Filippine; esse si aggiungono a quelle di Italia, Malta, Inghilterra, Australia, Stati Uniti. E' in aumento, anche se misurato, il numero delle vocazioni provenienti da queste nazioni. Ma soprattutto è in costante sviluppo la presa di coscienza del ricco contenuto agostiniano-spinelliano della propria spiritualità.

Le cause? Molteplici. Di certo ha avuto molto peso la scelta oculata delle iniziative per celebrare alcune ricorrenze giubilari: il 150° di fondazione della Congregazione (1977), l'inizio del processo cognizionale per la beatificazione della Fondatrice Madre Teresa Spinelli (1982), il bicentenario della sua nascita (1989). Senza trascurare manifestazioni esterne di festa, le Suore però hanno preferito puntare sull'essenziale, promuovendo una impegnata, capillare campagna di formazione biblica, agostiniano-spinelliana con corsi, convegni, letture, studi, pubblicazioni, ecc. Così nello spazio dell'ultimo ventennio sono state scritte diverse biografie della Fondatrice e molti studi sul carisma dell'Istituto. Li ricordo: Sr. SERAFINA FRATTALI, *Consacrazione all'Amore, Madre Maria Teresa Spinelli*, a cura di P. Ignazio Barbagallo, O.A.D., Roma, 1973, pag. 158; P. IGNAZIO BARBAGALLO, O.A.D., *Il dono totale di sé: Suor Maria*

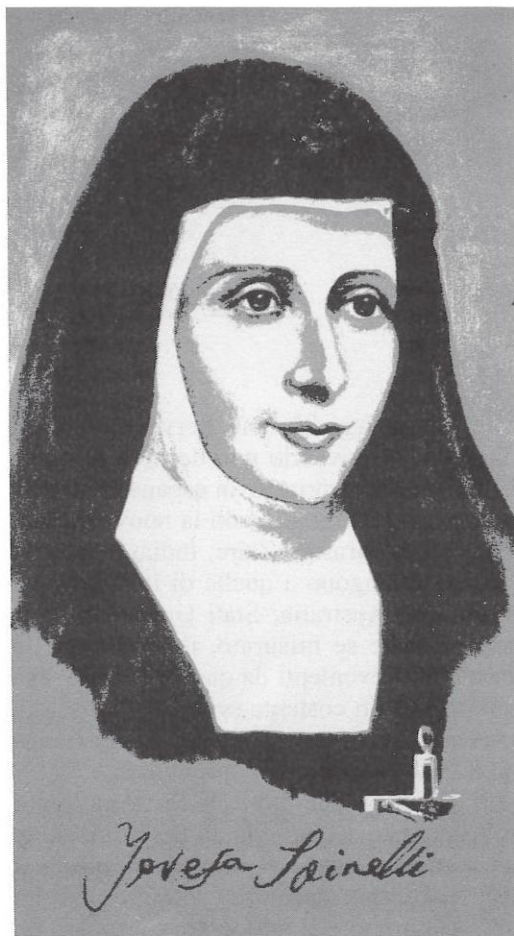
*Teresa Spinelli, Vita-Opera-Spiritualità*, Frosinone 1976, pag. 676; P. IGNAZIO BARBAGALLO, O.A.D., *La Congregazione delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, Fondatrice-Storia-Carisma*, Frosinone 1977, pag. 81; Sr. LEONILDE ALLEGRO - ANNA MARIA DE BERNARDIS: Proposta n. 1: *Madre Teresa Spinelli: Storia di una chiamata*, Roma 1980, pag. 32; Proposta n. 2: *Madre Teresa Spinelli: Dio solo, anima sola*, Roma 1981, pag. 60; Proposta n. 3: *Madre Teresa Spinelli: La grazia multiforme*, Roma 1982, pag. 107; FERNANDO BEA, *Un amore straordinario, Vita della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli*, Roma 1982, pag. 93; *In preghiera* (testo di preghiere comunitarie per la Congregazione), Roma 1984, pag. 158; *Eccomi, o Signore, Vita e Spiritualità di Madre Teresa Spinelli*, (documentario di 45 minuti), regista, Carlo Sacchettoni, testi di Sr. Leonilde Allegro, Roma 1984; Sr. TESSIE BEZZINA, (in lingua maltese) *Storia di Madre Teresa Spinelli, Esci dalla tua terra*, Malta 1984, pag. 80; *Regola di vita: Regola e Costituzioni Direttorio*, Roma 1986, (si tratta del nuovo testo delle Costituzioni e del Direttorio aggiornati al Vaticano II e al Codice di Diritto Canonico); Sr. LEONILDE ALLEGRO (a cura), *Costituzioni 1827*, Roma 1988, pag. 340 (contiene il testo critico delle prime Costituzioni delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria e un'ampia introduzione di commento); «*Ho creduto in Gesù Cristo*»

(Vita a fumetti a colori di Madre Teresa Spinelli, stampato in cinque lingue: italiana, maltese, inglese, francese e portoghese), Sceneggiature e illustrazioni di Remola Rossi e Fabrizia Pains, testi di Sr. Leonile Allegro, presentazione di P. Martin Nolan, Priore Generale O.S.A., Roma 1988, pag. 112; Sr. TESSIE BEZZINA (in lingua maltese) *Eccomi* (Recital), Malta, 1989.

Ed ecco, è di questi giorni l'ultimo gioiello che Sr. Leonilde Allegro, nel suo entusiasmo e nella sua singolare competenza in materia di spiritualità agostiniano-spinelliana, regala alle Consorelle, ai Confratelli, anzi a tutti perché, come dice lei stessa nell'introduzione, questo è «un libro pieno di vissuto e, soprattutto di Vita, uno di quei libri che, secondo il famoso detto, possono rifare la gente: a tutti, religiosi, gente di chiesa, laici, vicini al cuore di Dio o lontani, può essere spunto e incentivo a interrogarsi sul senso del proprio vivere, del proprio dirsi o non dirsi cristiani, a non chiudersi a Dio che è Padre e ci vuole figli» (pag. XVIII): *Maria Teresa Spinelli, Lettere* Roma 1989, pag. XXXII + 563. L'opera riproduce fedelmente, lasciando inalterata la grammatica, le lettere di Madre Spinelli al Direttore spirituale ed ai Familiari. Merito di Sr. Leonilde è di averne facilitato la lettura con una introduzione generale e premettendo ad ogni lettera note applicative. L'indice analitico completa l'opera e la rende più facilmente consultabile.

Tutte queste pubblicazioni sono chiaramente un frutto del momento carismatico che le Agostiniane Serve di Gesù e Maria stanno vivendo; ma forse più esattamente sono uno dei motivi più forti che stanno all'origine di questo risveglio.

L'amore, dice S. Agostino, segue la conoscenza. Perciò mi permetto di indicare questa attività delle Serve di Gesù Maria come «un esempio da imitare». Le nostre rispettive Famiglie religiose hanno bisogno di riscoprire il proprio specifico carisma. Esso è



**Madre Teresa Spinelli**

un dono di Dio alla Chiesa, che non deve rimanere nascosto né deve essere mortificato o fatto svanire nella uniformità e nella genericità.

Alle consorelle Agostiniane, ed in particolare alla Superiora Generale Sr. Eugenia Silvestri, che ha costantemente voluto e incoraggiato queste iniziative, esprimo le mie felicitazioni e quelle della Famiglia di Presenza Agostiniana. Con l'augurio di mantenersi sull'onda di questo fervore e di ottenere altri risultati dalla celebrazione in corso del bicentenario della nascita della Fondatrice Madre Teresa Spinelli.

# Commenti alla regola

*La regola di S. Agostino nei commenti di Ugo da S. Vittore e B. Alfonso De Orozco*, traduzione dai testi originali e note di P. Agostino Vita, O.S.A., Bologna 1989, pag. 225.

Già nel 1974 il P. Agostino Vita, agostiniano sempre entusiasta di cose agostiniane, aveva pubblicato il commento di Ugo di S. Vittore (1096? - 1141), Canonico Regolare di S. Agostino, un classico della spiritualità agostiniana che per secoli ha

formato intere generazioni. Adesso in unico elegante volumetto ripresenta, debitamente riveduta, quest'opera insieme al commento di un altro classico, il Beato Alfonso de Orozco (1500 - 1591), agostiniano. L'opera si raccomanda da sé, perché anche noi oggi abbiamo bisogno di conoscere il passato per capire meglio il presente. E' un libro destinato a fare tanto bene.

**P. Gabriele Ferlisi**

## Recensione

### SANTE ERA GIA' ARRIVATO

«Un ragazzo e un giovane normale. Come tutti. Che fatica a studiare e candidamente lo confessa; che reagisce interiormente ed anche no, a talune limitazioni che gli sono imposte dai genitori e dalla vita familiare; che crede all'amicizia perché sente il bisogno degli altri e non è per nulla insensibile al fascino delle ragazze. E che, tuttavia, passa con disinvoltura sorprendente da tutto questo al colloquio con Dio "il Dio dei miei momenti difficili, Dio Padre ed essenza dell'amore", in cui pienamente confidare sereno dopo "un ricerca infinita di verità" e afferma che senza la preghiera non può fare nulla...».

Con queste parole Mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Vittorio Veneto, ha presentato il libro G. Pietro Scalia sul Diario di Sante Silvestrini: «*Sante era già arrivato*». Potrebbero bastare le sue parole per invogliare alla lettura del libro che con molto coraggio e tenacia e con qualche sacrificio P. Pietro ha dato alle stampe recentemente.

Voglio solo aggiungere che le prime reazioni di chi l'ha letto sono state dappertutto entusiaste e questo conferma l'autore nella intuizione iniziale che è riportata anche nella prefazione: «...avrebbero contribuito a dare alcune risposte esistenziali alle domande che si pongono i giovani di oggi. No, non poteva rimanere sepolto dentro ad un cassetto - caro sì al ricordo dei genitori e dei familiari, ma sterile ed improduttivo - un tale tesoro». Il contenuto di questo semplice diario si è rivelato un vero tesoro da scoprire, tanto più che nessuno poteva immaginare che un gio-

vane estroverso e amante della vita custodisse nel cuore pensieri così spiritualmente elevati.

«Credo nell'Amore, credo che esista e si possa realizzare anche nella nostra condizione di uomini... Per amore intendo la capacità di volere il bene altrui, di donarsi agli altri nel rispetto della dignità umana, anche della mia. Non posso amare se non rispetto me stesso nel valore supremo che Dio mi ha dato», scriveva un giorno di particolare intensità interiore. Anche con la fidanzata aveva istaurato un rapporto di amore autentico: «G., tu sei il mio dono. Con poesia terrena il Signore ti ha condotta per mano a me. Ti ho presa per mano e insieme abbiamo iniziato a camminare. Il Sole sorgeva alle nostre spalle mentre andavamo al Faro. Preghiamo perché non ci manchi mai la "luce"».

E Dio era l'amico e confidente di tutti i giorni: «Ed è ancora a Dio che mi appello. Tu, o Dio, che tutto sai e tutto conosci, Dio dei miei momenti difficili, Dio Padre ed essenza dell'amore! Solo a te mi rivolgo con fiducia... Le più belle partite contro il male le ho vinte quando giocavo in coppia con Te».

Non sembra esagerata allora l'affermazione che ha suggerito il titolo del libro «Sante era già arrivato». Non solo. Ora che il suo diario è stato pubblicato, dopo la sua tragica (umanamente) scomparsa in un incidente stradale, si può auspicare che le sue parole possano risultare guida per molti giovani che faticano tanto ad imbroggiare la strada giusta della vita.

**Fra Emilio Kisimba Kalungwe**

